

# Varlin in Bregaglia

Autor(en): **Meuli, Maria**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **69 (2000)**

Heft 4

PDF erstellt am: **20.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-52952>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Varlin in Bregaglia

Costante, Paola, l'infermiera Heidi, il medico, Flavio, Sina, Franca e Adolfo sono alcuni dei quattordici personaggi raffigurati sulla tela più grande che Varlin abbia mai dipinto. Contadini, allevatori, una guida alpina, un medico e un insegnante sono ritratti uno accanto all'altro, con l'indicazione per ciascuno del nome o della professione, come in un gigantesco bozzetto lavorato in tempi diversi. È *La gente del mio villaggio*, il quadro che campeggia su una parete del museo della Bregaglia, la Ciäsa Granda di Stampa, accanto alle opere di altri artisti legati alla valle (il più noto lo scultore Alberto Giacometti, nato proprio a Stampa).

Oltre questa parentesi artistica, il museo segue le tracce di una storia antica: l'ultimo orso catturato dai valligiani, i vecchi telai e la ricostruzione di una bottega artigianale. Tra oggetti, cimeli e uccelli impagliati, si scopre che in questa valle il tempo è passato senza modificare ritmi e abitudini secolari. Che i monti e i prati silenziosi custodiscono una dimensione dell'esistenza spesso perduta.

Varlin in Bregaglia c'è finito quasi per caso. Sua moglie Franca Giovanoli era nata in Italia, a Pontremoli, ma la famiglia era oriunda di Bondo, uno dei paesi più antichi della valle. Così dopo il matrimonio, nel 1963, la coppia ha deciso di trasferirsi in una vecchia casa di pietra, traslocando da Zurigo pennelli e colori.

Negli ultimi anni della sua vita il pittore ha dedicato molte delle sue tele alla vita in Val Bregaglia rivelandone, «alla Varlin», tutta la carica umana. L'artista che aveva voluto trasformare un nome un po' altisonante come il suo Guggenheim in quello di Varlin, un eroe della comune

francese, non subisce il fascino dei pascoli assolati o dei contadini intenti al loro lavoro. Non si ferma ad ammirare balconcini fioriti o finestre incorniciate di pizzi. Ma varca le porte delle case, superando l'apparenza spigolosa e schiva delle persone che vi vivono per scoprire un animo caldo e intelligente, tutto da dipingere. Emblematica la rappresentazione di *Antonina*, l'anziana signora che si prende cura della figlia del pittore, la piccola Patrizia: gli scarponi e gli abiti rozzi sono in contrasto con la dolcezza dell'abbraccio alla bimba.

Per Varlin non ci sono cime innevate, mucche o laghetti alpini immersi nel verde e neppure fontane o stradine lastricate di pietra. C'è invece l'inverno di Bondo, dove il sole non sorge per tre mesi l'anno. I suoi numerosi *Winter in Bondo* rappresentano un paese scuro, fatto di case scomposte, quasi oppresso dall'ombra delle montagne vicine. Uno dei pochi edifici dipinti in questo periodo è il *Palazzo Sallis*, la dimora patrizia di Bondo ed è tutt'altro che ricca e solare nella sua laconica semplicità.

Sono soprattutto gli interni, con il loro calore, ad accendere la fantasia di Varlin. Gli oggetti, *La poltrona*, *Il baule*, si animano. Come il *Letto*, affossato e instabile, dipinto più volte nelle sfumature del verde, del grigio e del marrone. Gli stessi muri del *Corridoio di Bondo* riflettono, nella loro drammaticità, il mistero dell'esistenza. Così il suo *Atelier*, scomposto e disastroso.

E i volti, gli infiniti ritratti, raccolgono un'umanità ricca di sfumature: il viso pensoso del professor Corbetta, l'amico medico che da Chiavenna gli faceva visita a



*Dalla parte della critica*



*Varrin, Antonia con Patrizia, 1966-67, olio, carboncino e acrilico su tela, 157x120 cm, collezione privata (cat. 1175)*





Bondo, gli occhi azzurri Giovanni Testori, il critico italiano che l'ha stimato e sostenuto, e tanti altri noti e sconosciuti: *Ella*, *Giovannina Kaufman*, Friedrich Dürrenmatt, *Il maestro Gian*, la moglie Franca sotto un pancione generoso cosparso di pois rossi e la figlia Patrizia che gioca felice sul cavalluccio. La stessa umanità che tanto gli piaceva incontrare ogni giorno per strada e anche provocare con battute di spirito e uscite stravaganti. Tanto che oggi lo ricordano ancora con simpatia, nel «suo villaggio». E gli anni passati tra i monti hanno lasciato tracce di colore. Non solo sulle tele.



*Varlin, Plaza Zott, 1964, olio e carboncino su juta, 113x94 cm, collezione privata (cat. 1146)*

*Varlin, Giovanna Kaufmann, 1976, olio e carboncino su juta, 300x80 cm, collezione privata (cat. 1372)*





Varlin e Franca a Zurigo, durante una gita scolastica, 1974, collezione privata